

anche le briciole ... contano

Lo spreco delle briciole



chi l'ha detto che le 'briciole' e le piccole cose non hanno valore, siano del tutto insignificanti, trascurabili: in una bella riflessione T. Dell'Olio (su 'Mosaico dei giorni' del 23 giugno 2014), richiama ad uno sguardo nuovo capace di cogliere l'unicità e il valore anche delle cose più piccole, sguardo che talvolta sembra perfino coincidere con quello di ... Dio

Abbiamo bisogno di frammenti. Anzi noi viviamo di frammenti, schegge, piccole finestre... che quotidianamente ci si aprono davanti anche nelle giornate più buie. Sono frammenti di vita. Di vita autentica. E, a ben vedere, mai nulla è banale, consueto, abitudinario. Tutto ha bisogno di un occhio nuovo capace di cogliere l'unicità di un incontro, di un gesto, di un particolare. Dio parla. Eccome se parla! Ha il gusto del particolare. Solo c'è bisogno che noi ne intercettiamo la presenza e che ne impariamo il linguaggio. Il dramma è piuttosto lo spreco delle briciole. Quelle che per noi non

servono a nulla e che nutrono i passeri. Sembra un paradosso parlare di spreco di briciole in un mondo che butta via tanto pane. Eppure è importante. “Colligere fragmenta”, raccogliere i frammenti. Forse abbiamo proprio bisogno di esercitare mente, cuore e mani alla pratica di raccogliere l'apparente inutilità delle briciole. T. Dell'Olio

Le domande di Tonino Bello nel giorno del 'corpus domini'

“Sono credibili le nostre Eucaristie? Cristo è nel pane. Ma lo si riconosce nello spezzare il pane”

don Tonino Bello



Sono credibili le nostre Eucaristie?

Cristo è nel pane. Ma lo si riconosce nello spezzare il pane.

Non riesco a liberarmi dal fascino di una splendida riflessione di Garaudy a proposito dell'Eucaristia: "Cristo è nel pane. Ma lo si riconosce nello spezzare il pane".

Sicché oggi, festa del Corpo e del Sangue del Signore, mi dibatto in una incertezza paralizzante.

Parlerò dell'Eucaristia come vertice dell'amore di Dio che si è fatto nostro cibo? Dirò della presenza di Cristo che ci ha amati a tal punto da mettere la sua tenda in mezzo a noi? Spiegherò alla gente che partecipare al pane consacrato significa anticipare la gioia del banchetto eterno del cielo? Mi sforzerò di far comprendere che l'Eucaristia è il memoriale (che parola difficile, ma pure importante!) della morte e della risurrezione del Signore? Illustrerò il rapporto di reciproca causalità tra Chiesa ed Eucaristia, spiegando con dotte parole che se è vero che la Chiesa costruisce l'Eucaristia è anche vero che l'Eucaristia costruisce la Chiesa?

Non c'è che dire: sarebbero suggestioni bellissime, e istruttive anche, e capaci forse di accrescere le nostre tenerezze per il Santissimo Sacramento, verso il quale la disaffezione di tanti cristiani si manifesta oggi in modo preoccupante.

Ma ecco che mi sovrasta un'altra ondata di interrogativi.



Perché non dire chiaro e tondo che non ci può essere festa del "Corpus Domini", finché un uomo dorme nel porto sotto il "tabernacolo" di una barca rovesciata, o un altro passa la notte con i figli in un vagone ferroviario?

Perché aver paura di violentare il perbenismo borghese di tanti cristiani, magari disposti a gettare fiori sulla processione eucaristica dalle loro case sfitte, ma non pronti a capire il dramma degli sfrattati?



Perché preoccuparsi di banalizzare il mistero eucaristico se si dice che non può onorare il Sacramento chi presta il denaro a tassi da strozzino; chi esige quattro milioni a fondo perduto prima di affittare una casa a un povero Cristo; chi insidia con i ricatti subdoli l'onestà di una famiglia?



Perché non gridare ai quattro venti che la nostra credibilità di cristiani non ce la giochiamo in base alle genuflessioni davanti all'ostensorio, ma in base all'attenzione che sapremo porre al "corpo e al sangue" dei giovani drogati che, qui da noi, non trovano un luogo di accoglienza e di riscatto?

Perché misurare le parole quando bisogna dire senza mezzi termini che i frutti dell'Eucaristia si commisurano anche sul ritmo della condivisione che, con i gesti e con la lotta, esprimeremo agli operai delle ferriere di Giovinazzo, ai marittimi drammaticamente in crisi di Molfetta, ai tanti disoccupati di Ruvo e di Terlizzi?



Purtroppo, l'opulenza appariscente delle nostre quattro città

ci fa scorgere facilmente il corpo di Cristo. nell'Eucaristia dei nostri altari. Ma ci impedisce di scorgere il corpo di Cristo nei tabernacoli scomodi della miseria, del bisogno, della sofferenza, della solitudine.

Per questo le nostre eucaristie sono eccentriche.

Miei cari fratelli, perdonatemi se il discorso ha preso questa piega.

Ma credo che la festa del Corpo e Sangue di Cristo esiga la nostra conversione. Non l'altisonanza delle nostre parole. Né il fasto vuoto delle nostre liturgie.

Da "Alla finestra la speranza" di don Tonino Bello